

Claudio Franchini

Saluti

Vi porto i saluti del Magnifico Rettore, Prof. Giuseppe Novelli, che, purtroppo, per un impegno istituzionale non è potuto essere qui con noi, e dell'intera Comunità accademica di Tor Vergata.

In questa occasione, la mia presenza non vuole essere una presenza istituzionale o, comunque, solo istituzionale. Vuole essere il segno di gratitudine e di affetto nei confronti di un Collega illustre, il prof. Severino Caprioli. Naturalmente c'è chi ricorderà la Sua figura molto meglio di me, a iniziare dal Preside della Facoltà, Prof. Gian Piero Milano, per passare al Direttore della Scuola di specializzazione delle professioni legali, Prof. Enrico Gabrielli, sino a finire, non ultimi, a tutti i relatori e, soprattutto, all'amico Giovanni Diurni, al quale va il merito di questa iniziativa.

Il mio è un debito di gratitudine e di affetto nei confronti di Severino, che nasce da un rapporto consolidato in questi anni, da quando nel 2003 fummo chiamati insieme in questa Facoltà, e che si lega a due episodi che mi fa piacere ricordare.

Il debito di gratitudine risale a qualche anno fa. Quando ero Direttore del Dipartimento di diritto pubblico, mi capitava di frequente di sentire bussare alla porta della mia stanza, in modo sommesso. Era Severino che mi portava in dono articoli e saggi non solo suoi, ma anche di altri studiosi. E poiché riguardavano temi ai quali non ero abituato, in quanto cultore del diritto amministrativo, con pazienza e – consentitemelo – con amore, si fermava a segnalarmi i profili più interessanti di questi lavori, consentendomi, in pochi minuti, di arricchirmi decisamente, essendo io un giurista molto meno fine e colto di Lui. Da qui il mio debito di gratitudine nei suoi confronti.

Il debito di affetto, invece, è più recente. Come Pro Rettore vicario sono abituato ad arrivare all'Università molto presto, già dalle 7 del mattino. Ebbene, non c'è stato quasi giorno che non abbia visto il prof. Caprioli arrivare all'Università di buon'ora, pure essendo andato a riposo, andare al bar a prendere il caffè e, poi, recarsi nella sua stanza a studiare. E, quando ci incontravamo, ancora una volta, non mancava di raccontarmi dei suoi poliedrici interessi, dimostrando, con entusiasmo, la sua grande curiosità scientifica. Ecco, l'esempio che mi ha dato con questa costanza e questa passione veramente profonda nel continuare a coltivare gli studi mi consente di ricordarlo con grande affetto anche per l'insegnamento che ha voluto dare a uno studioso non molto più giovane di lui, ma sicuramente molto più lontano come capacità di studio e di riflessione scientifica.

Auguro un buon lavoro a tutti.